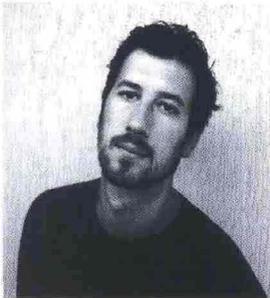


L'Intervista



Marco Missiroli
Bianco

Guanda, pp. 228, euro 14,50

Una storia di razzismo che attraversa tutto il Novecento, ambientata nel Sud degli Stati Uniti. Mai come in questo romanzo era apparsa una vocazione dell'auto-respetto per la diversità, dove tutto è narrato con leggerezza e fondamento morale in pari misura. E di fatto questa diversità svanisce nel gioco stesso tra chi narra e chi ascolta, con uno sviluppo non dissimile da quello che compie il protagonista del libro rispetto ai fatti narrati.

Perché un romanzo sui neri d'America?

«L'aver la pelle scura in tempi di demonizzazione razziale può essere la condanna dell'anima. Ecco cosa mi interessava: la sofferenza di chi si sente discriminato, ma anche la forza di chi cerca il riscatto da questa situazione di pena. Per scriverlo sono partito dal sentimento della mancanza amorosa. Anche i valori di un settantenne vedovo e presunto razzista, come accade al personaggio principale del libro, possono essere messi in discussione dal sentimento più grande del mondo. Un miracolo ordinario e straordinario insieme».

Ancora una volta il tema della diversità, o almeno della diversità presunta.

«È potente l'idea che chi soffre, ha sofferto o vive in una dimensione di buio possa tornare alla luce. Ma non a quella luce che hanno la maggior parte delle persone: una luce potenziata da quella sofferenza. L'idea che la letteratura salvi non mi ha mai entusiasmato, però sul fatto che possa dare consapevolezza sì, ne sono convinto: voglio pensare che parlando di diversità io posso aggiungere un grammo di consapevolezza in più nel lettore».

Che tipo di colore è il bianco?

«Il bianco è la somma di tutti i colori, come la vecchiaia è la somma di tutte le esperienze di una vita. Il bianco è la somma di un'esistenza dove l'uguaglianza e il bilancio delle azioni diventano unica cosa».

ALCIDE PIERANTOZZI

E si torna a parlare

Il meglio della nuova drammaturgia italiana. Tutta quanta

Debora Pietrobono
(a cura di)

Senza corpo.

Voci dalla nuova scena italiana

Minimum fax, pp. 268, euro 12,50

DA "NTA LL'ARIA" DI CASPANELLO, DELICATO, sospeso, surreale, scritto con una lingua limpida e tutto in siciliano, a *Tumore* di Calamaro, tra i più complessi della raccolta, che mette in scena l'incapacità del nostro tempo di "stare" nel dolore. Da 25000 granelli di sabbia di Laggiu, dove la madre casalinga aspira in continuazione la polvere mentre elenca i malanni che colpiscono (un'epidemia) gli inquilini della Palazzina Italia, quella vicino alle ciminiere, all'*Ecce Robot* di Timpano e *Nati in casa* di Musso e Somaglino, che raccontano mutamenti sociali: il primo, l'invasione dei serial nipponici nell'immaginario di una generazione ignara di vivere gli anni di piombo; il secondo, il modo in cui è cambiato il momento della nascita, quel passaggio dalla valigetta miracolosa dell'ostetrica all'articolata prassi ospedaliera, che investe la donna fino a farla sentire astronauta in una navicella spaziale.

I testi scelti da Debora Pietrobono per



Che dolore!
Tumore, testo e regia di Lucia Calamaro.

questo best off della drammaturgia italiana rappresentano una «radiografia di stili, età, geografie diverse», da cui emerge l'idea di un teatro che sembra riaffidarsi alla parola, dopo un'ondata che la bandiva dalle scene, e al monologo in particolare: eredità di Celestini e Paolini? Pietrobono crede di no. Questi testi affrontano temi di denuncia (nel *Cattivo* di Santeramo i

cadaveri di clandestini nell'Adriatico diventano cavie per imparare a salare i cibi) ma rendono conto soprattutto di disagi personali, psichici, familiari. Di quella "sfibratura" dei corpi che li rende simulacri, e assegna il potere alla parola. Che, anche grazie all'uso comune del dialetto, si fa corporale: dice Pietrobono, «si fa materia».

ROSELLA POSTORINO

ALTRI SCAFFALI

Cristina Grande
Natura infedele

Marcos y Marcos, pp. 224, euro 14,50



Due sorelle gemelle che sono una il contrario dell'altra. Una madre che, nonostante i drammi che sembrano rincorrerla, cerca di guardare alla vita con ottimismo. Un fratello lontano. Un padre che muore troppo presto, segnando il destino dell'intera famiglia. Renata, che da piccola era l'emblema della bambina paurosa e da adulta ha imparato a nascondere il suo animo sensibile e il suo aspetto da brava ragazza dietro una facciata di spregiudicatezza, racconta e tira le fila della sua vita scombuscolata e di quella della gemella Maria, succube dell'eroina. Gli ingredienti per un romanzo un po' lezioso ci sarebbero tutti, invece Cristina Grande, scrittrice e fotografa spagnola, li usa per costruire una storia vivace, scandita in brevi capitoli scritti con delicatezza e con una buona dose di umorismo, di piacevole lettura. E non è poco.

LORELLA MAGGIORI

Millard Kaufman
Molto lontano dal paradiso

BCD, pp. 360, euro 18,00



Un ragazzino prodigo ebreo abbandonato dal padre viene irretito da una buona disfunzionale e trascinato in mille avventure picaresche, che terminano con la condanna a morte in una provincia irachena rimasta al Medioevo. Stile iperbolico che non scalda quasi niente, satira politica che colpisce bersagli "sicuri" (intelletuali imbelli, repubblicani guerrafondai...), narratore passivo-aggressivo che cerca la complicità del lettore: il modello dichiarato è il Vonnegut di *Ghiaccio-Nove*, ma la tecnica di confezione è il taglia-e-incolla un po' superficiale che andava di moda qualche anno fa. Questa è la cosa strana: una volta le "scuole" si articolavano in verticale, dai vecchi ai giovani; oggi il metodo McSweeney's può essere abbracciato anche da un ex sceneggiatore quasi novantenne, purché esordiente e vendibile. Mah.

VIOLETTA BELLOCCHIO

Flavio Soriga
L'amore a Londra e in altri luoghi

Bompiani, pp. 150, euro 15,00



Racconti, forse d'amore, forse di lontananza, dove appaiono un gatto randagio con le sue visioni oniriche, e poi candele, "danza e sterline". Storie sul modo di imparare a star soli, di chi vede la fuga come unica soluzione per non soffocare. Storie di sconfitti, di madri tradite e padri traditori. Un ballerino in bilico tra un passato doloroso e una città da vivere "senza lamenti", un attore disfatto, "solo e zitto". Un autunno, forse solo accennato, ma efficace e poetico. Un racconto sembra iniziare dove l'altro finisce, attraverso piccole connessioni interne e nomi che si duplicano. Una scrittura di talento, in attesa di un romanzo organico. Soriga continua la sua sperimentazione linguistica, che si placa dirigendosi verso la maturità. Un autore che cerca un suo modo di essere e di crescere, come i protagonisti delle sue storie.

FLORINDA FIAMMA

Aa. Vv.
Pornografica. Explicit Art

Aparte, pp. 28, euro 12,00



Cazzo di cane. Il culo e la trota. Minimal Porn. Porno carnevale. La vecchiaia. Titoli espliciti, immagini inequivocabili. *Pornografica. Explicit Art* è una raccolta di illustrazioni dove diversi artisti affrontano immaginari erotici. Dal titolo, e dai titoli, ti aspetti qualcosa che ti può eccitare, ma nonostante me lo sia guardato in diversi modi non mi è venuto per nulla duro. Problema di gusti, probabilmente. Perché le illustrazioni sono belle, alcune più surreali, altre oscenamente narrative. Dentro tante fantasie, che degenerano tra sana volgarità e desideri macabri. Nasce così un oggetto dove curiosare come si rapportano alla questione della pornografia alcuni illustratori, ma che ci lascia pensosi sulla difficoltà di essere autenticamente pornografici. Perché nelle immagini è come se mancasse l'odore, il desiderio, di quella cosa lì.

LUCA MARTINAZZOLI

Elena Cheah

Insieme

Feltrinelli, pp. 224, euro 17,00



UN'ORCHESTRA CHE FACESSE suonare insieme, e bene, giovani arabi e israeliani: sembrava il progetto più velleitario che si potesse concepire. Daniel Barenboim ed

Edward Said hanno fondato la West-Eastern Divan Orchestra dieci anni fa, approfondendo lavoro, prestigio e determinazione: oggi la Divan suona magnificamente, ha tenuto uno storico concerto a Ramallah e cercherà di suonare a Gaza. Elena Cheah, violoncellista che ha collaborato con l'orchestra dal 2006, ha raccolto con semplicità e passione storie e testimonianze dei musicisti, raccontando discussioni pubbliche e percorsi personali costruiti sulla convinzione che la fusione di individualità e disciplina d'insieme da cui scaturisce la musica possa essere un modello per la vita civile. L'orchestra è il microcosmo di una società che non c'è, ma si può costruire. Ragazze e ragazzi che condividono traumi, paure e pregiudizi dei loro popoli testimoniano, in queste pagine come nei concerti, la possibilità concreta del dialogo: il peggiore rimprovero per chi anche in Europa, senza aver mai perso né rischiato nulla, si schiera ciecamente, certo che le ragioni stiano da una parte sola.

PAOLO BESANA

Claudio Morici

La terra vista dalla luna

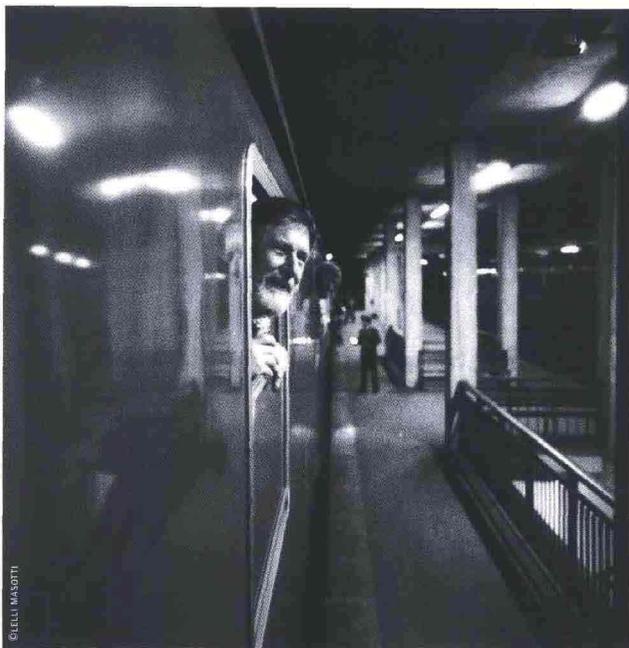
Bompiani, pp. 220, euro 17,00



SAMARITANE DA STRAPAZZO, backpacker di professione, rivoluzionari della domenica: l'ironia affilata di Morici non risparmia nessuno. È vero, dopo le prime pagine pensi che

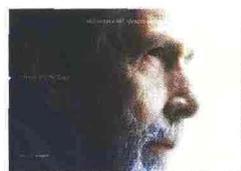
forse l'autore potrebbe spendersi su trame un po' più consistenti, ma ci metti poco a ricrederti e ad ammettere che sì, vale la pena di seguire Simon, il protagonista, sulle tracce della volubile Antonella (altruisticamente attirata dai casi umani più vari: storpi, straccioni, malati psichici, dei quali, però, smette di interessarsi quasi subito), partita per il Messico e scomparsa ormai da mesi. Morici catapultò il lettore in un universo di «zainetti... stanze di dormitorio, tradizioni del posto, salacchi sporchi, e-mail, lingue diverse, birrette, libri in prestito, mercati...», «zapaturisti» smaniosi di incontrare il Subcomandante Marcos e «gente di tutto il mondo», universo che Simon condanna senz'appello. Il tutto shakerato in una girandola di trovate esilaranti e acidi strali diretti all'amata/odiata Antonella. Se poi pensi che il libro è dedicato a una certa Raffaella, ti chiedi se l'autore con queste pagine non abbia voluto regolare qualche conto in sospeso...

DAVIDE MUSSO



In viaggio con Cage

Foto e suoni per ricordare quella volta che fece "cantare" un treno



Oderso Rubini Massimo Simonini
Il treno di John Cage

Baskerville artbooks, pp. 160, euro 45,00

IL 26 GIUGNO DEL 1978, DAL PIAZZALE OVEST della stazione di Bologna, un anonimo convoglio delle Ferrovie dello Stato partiva alla volta di Porretta Terme. Normalmente destinate ai pendolari, quel giorno sulle nove carrozze modello "Corbellini" viaggiavano invece microfoni, registratori a bobine, un gruppo elettrogeno, telecamere a circuito chiuso, musicisti di ogni estrazione, curiosi, studenti universitari e personalità di spicco. Il treno si inerpò lentamente sull'Appennino riproducendo e amplificando il suo stesso suono, fatto di cigolii e sferragliamenti, rumori metallici e stridori mentre, a turno, i musicisti si esibivano all'interno dei vagoni.

Sarebbe passato alla storia come "Il treno di John Cage".

Nato da un'idea di Tito Gotti, l'happening venne ripetuto nei due giorni seguenti prima lungo l'asse Bologna-Ravenna, poi da Ravenna a Rimini e fu una splendida occasione per avvicinarsi in maniera giocosa e anti-accademica allo spirito rivoluzionario di Cage. Già famoso per composizioni controverse come 4.33 o *Music of Changes*, impregnate di filosofia Zen e prive di possibilità di scelta soggettiva nel processo creativo, il compositore americano utilizzò il suono del treno allo stesso modo delle onde radio in *Imaginary Landscape No. 4*, lasciando cioè che fosse l'ambiente a determinare la direzione dell'opera e non viceversa. «John Cage è uno che punta il dito sull'ovvio, non sull'eccezionale; ma, additandolo, lo rende unico», scrive con una splendida metafora Gotti nella prefazione al libro multimediale con 3 cd e un dvd (curato da Oderso Rubini e Massimo Simonini) che celebra il trentennale dell'evento. Aggiungendo subito dopo: «Il silenzio di John Cage è un orecchio aperto sul suono che dà il mondo». Accolto a ogni stazione da bande musicali e paesani vestiti a festa, ferrovieri dall'aria dimessa e ufficiali delle forze dell'ordine, circondato da un'aura di divertito scetticismo, forse non tutti compresero il significato profondo di quel treno rumoroso in viaggio alla ricerca del silenzio perduto e di una nuova collocazione dell'uomo nel mondo. Ma anche questo, dopotutto, faceva parte del gioco.

EMIDIO CLEMENTI

Peter Bogdanovich

Chi c'è in quel film? Ritratti e conversazioni con le stelle di Hollywood

Fandango libri, pp. 764, euro 29,50



PETER BOGDANOVICH (1939), dopo aver tentato la carriera di attore, ha sceneggiato e diretto film metacinematografici, scrivendo anche come critico.

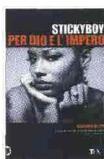
Ha interpretato camei (*La sera della prima* dell'amico Cassavetes, cui dedica uno dei 25 capitoli, ma anche in *Studio 54*). Tra i suoi libri spiccano le interviste a John Ford e Orson Welles (e non *Well*, come in quarta di copertina), non a caso ricorrenti anche qui. Scopriamo cose interessanti: che il metodo Stanislavskij, portato negli Usa da Stella Adler, non coincide con la scuola di Strasberg, anzi. Che il video assist l'ha inventato Jerry Lewis. Ma anche che l'autore stesso fece perdere la testa a Marlene Dietrich. E (ci torna tre volte) tentò di produrre un film da un libro, poi premio Pulitzer, che altri portarono al successo. Il cronachismo apologetico all'americana di Bogdanovich ci fa sentire molto vicino alle star. Come testimone è prezioso, ma nel riportare tutti questi rumori fuori scena il suo ego smisurato scavalca l'oggetto del narrare. È come la foto rubata insieme al divo, che esponiamo in casa: noi eravamo lì. E che tempi!

RAFFAELLA GIANCRISTOFARO

Stickyboy

Per dio e l'impero

TEA, pp. 224, euro 10,00



QUANDO I CLIENTI SI adescavano con gli adesivi nelle cabine del telefono, la battaglia era tra chi attaccava i numeri e chi li staccava. Stickyboy li attaccava, per splendide

prostitute nei quartieri di Londra. Regine che avevano gli uomini ai loro piedi. Un lavoro come un altro, che fa scivolare il protagonista di *Per dio e l'impero* nei gangli della malavita inglese da due soldi, in quel mondo che sta al confine tra la legge e la disperazione. Lui è un artista, e trasforma queste esperienze in creazioni artistiche, stravaganti e affascinanti. La chiama Pimp Art, l'arte del magnaccia. Sono abiti per gioiosi e dolorosi giochi di ruolo, lunghi bocchini per sigarette, illustrazioni per sedurre nuovi clienti nelle cabine del telefono. Tutte creazioni che affondano nell'esotico immaginario dell'erotismo di prostitute e bordelli. La storia è vera, raccolta fedelmente dall'Istituto Micropunta. Ritmo serrato, da ogni pagina emergono personaggi che circondano Stickyboy, ladri, spacciatori, puttani. Gente piena di storie, e di casini. *Per dio e l'impero* ti lascia così, con la voglia di andare a puttane, o per lo meno di conoscere meglio le loro vite.

LUCA MARTINAZZOLI